

Assistenza. Cgil critica l'impianto della riforma decisa dalla regione:
 «La liberalizzazione svuota il ruolo di queste strutture»

Consultori alla svolta

di **Elena Lattuada**

Incursori sono stati istituiti come strutture per assicurare e quindi garantire assistenza e informazione per una maternità e paternità consapevole, per tutelare la salute della donna e del concepito, nel rispetto delle "finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile nel rispetto delle convinzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti".

Da un lato si prevede un approccio altamente integrato e multidisciplinare, con la contestuale presenza delle competenze sanitarie con altre professionalità sociali, dall'altra garantendo il pieno rispetto delle persone, delle loro scelte, delle loro convinzioni.

Libera scelta, non alla lombarda come scelta della struttura, ma libera scelta della propria vita. Appare ovvio che è diritto della donna quello di poter accedere ad una struttura per avere supporto e informazione, ad esempio sulla procreazione, senza venir giudicata, ma anzi per poter essere supportata nelle proprie libere scelte.

Cosa è successo in questi anni in Lombardia? È solo il caso di ricordare che nel recente rapporto del ministero della Salute sullo stato dei consultori pubblici in Italia, del novembre 2010, Regione Lombardia ha scelto di non rispondere alle rilevazioni chieste.

I consultori sono strutture socio-sanitarie, "unità di offerta" nel linguaggio del mercato dei servizi lombardo, di cui è stato liberalizzato l'accreditamento in funzione della mitizzata libertà di scelta del cittadino.

Le conseguenze fondamentali sono: lo sganciamento del riferimento al distretto, luogo di integrazione e confronto interistituzionale, con conseguente dere-

sponsabilizzazione dei Comuni, delle loro funzioni di monitoraggio del bisogno e di risposta programmatica di intervento sociale; l'esternalizzazione obbligatoria, viste le funzioni date alle Asl in Lombardia di solo programmazione, acquisto, controllo (PAC); riduzione sostanziale delle risorse per i consultori pubblici esistenti, che si trovano nelle condizioni di veder ridotta a poche ore, se non azzerata, la presenza di figure professionali essenziali, tanto da dover restringere gli orari di apertura con evidenti ricadute

Veneto con un rapporto 1/38.970 abitanti, 1/9.078 donne). Ciò significa, che la Lombardia non ha raggiunto la dimensione ottimale prevista dalla legge (1 ogni 20mila abitanti in zona urbana e 1 ogni 10mila in zona rurale) ma anche che è la Regione con maggior presenza di consultori privati (59 contro 151 pubblici che erano 156 solo nel 2007).

La Lombardia dichiara in questi giorni di voler riformare i consultori, sommessamente e non platealmente come è avvenuto in Lazio (forse anche a seguito della bocciatura da parte del Consiglio di Stato delle linee guida regionali sulla 194 a seguito del ricorso della Cgil Lombardia).

Il nuovo piano socio-sanitario 2010-2014 preordina una nuova funzione dei consultori, quali punti di accesso e di integrazione per i servizi alla famiglia. Un primo problema sta già nella individuazione dell'utente/famiglia: quale famiglia, quando questa Regione ha la più forte presenza di single, di anziani, di famiglie monoparentali o di famiglie di fatto?

Infine la Giunta regionale ha istituito, nel luglio 2010, il Fondo Nasko: 4.500 euro in 18 mesi per le donne che rinunciano ad abortire utilizzando, per il progetto, fondi stanziati dal Fondo nazionale per la famiglia, utili al rafforzamento dei consultori. Nasko vorrebbe sostenere le donne che, per motivi economici, ricorrono all'aborto: a parte l'impronta svalutativa delle donne come soggetti non in grado di decidere, nonché l'approccio ragionieristico del rapporto donne/maternità, la Regione istituzionalizza la presenza dei Centri Aiuto alla Vita attribuendo compiti che la legge 194, e la stessa legge 405, attribuiscono ai consultori e al medico di base.

Segreteria Cgil Lombardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sull'accessibilità dei servizi, così come l'impossibilità di continuare o avviare percorsi progettuali, quali quelli di educazione alla sessualità nelle scuole o di educazione alla legalità per la prevenzione del consumo di alcol o droghe; consultori privati accreditati, a chiara vocazione confessionale, con tutte le conseguenze che questo comporta: sono proprio i consultori privati quelli che sempre più svolgono attività di educazione sessuale nelle scuole e interventi di sostegno alla genitorialità.

I consultori pubblici in Lombardia sono 151. Il ministero indica il rapporto consultorio pubblico/popolazione come il più basso in assoluto: uno ogni 63.857 abitanti, uno ogni 14.750 donne tra i 15 e i 49 anni (la Regione che segue è il